

*quentia operae precium fecisse: eamque igitur ad Iurisprudentiam conferre posse. Datum Neapoli ex ante diem XIV. Kal. Novembris MDCC.*

Iohannes Baptista à Vico

Ad haec testatum facio eundem Dominum Clericum Dominicum Valle ad praesens rei rhetoricae navare operam summa sedulitate, et profecto

Iohannes Baptista à Vico

(sigillo)

Doc. n. 4 (bifolio scritto solo su una facciata [mm. 270x200], rilegato al *dossier* e numerato 49).

Alphonsum Castaldum Rhetoricae arti apud me cum diligentiae et probitatis laude dedisse operam testor

Iohannes Baptista à Vico

Eloquentiae Professor Regius

Dat. Neap. XXVI. Augusti

Anno MDCCXVI

(sigillo)

GIACOMO GARZYA

## BODIN, VICO E LA « TOPICA »

In un saggio del 1969, il Cotroneo<sup>1</sup> ha giustamente indicato all'attenzione degli studiosi del Vico, un'opera del Bodin che, a differenza del *De la Republique*, non è citata nei testi vichiani, ma che ha indubbiamente influito sullo sviluppo di alcuni temi non secondari della *Scienza nuova*: la *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*<sup>2</sup>. I confronti proposti

<sup>1</sup> G. COTRONEO, *A Renaissance Source of the « Scienza Nuova »*, in *Giambattista Vico: An International Symposium*, G. TAGLIACOZZO - V. W. HAYDEN Edd., Baltimore, 1969, pp. 51-59. Ma dello stesso A. si veda, oltre ai vari saggi dedicati al Bodin, il volume *Jean Bodin teorico della storia*, Napoli, 1966.

<sup>2</sup> JOHANNIS BODINI *Methodus ad facilem historiarum cognitionem libri VI*, Parisiis, apud Martianum Juvenem, 1566. Seguo, però, l'ed. a cura di F. MESNARD, in J. BODIN, *Oeuvres philosophiques*, I, Paris, 1951 (« Corpus général des philosophes français », V, 3), pp. 99-270, che segue, a sua volta, l'ed. parigina del 1572.

Per le varie edd. della *Methodus* cfr. la diligente nota bibliografica di M. ISNARDI PARENTE, premessa alla trad. it. dei *Six livres de la République*, opera più volte citata dal Vico che, invece, non menziona mai la *Methodus* [e cfr. J. BODIN, *I sei libri dello Stato*, I, Torino, 1964 (« Classici politici », XVIII), pp. 109-112, part. 111-112]. A questa nota e al volume del Cotroneo rinvio anche per gli studi sul Bodin; e, per qualche aggiornamento, al mio saggio: *Jean Bodin, il problema cinquecentesco della « Methodus » e la sua applicazione alla conoscenza storica*, in *Profezia e ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Napoli, 1974, pp. 596-647. Sui

dal Cotroneo (che esemplifica in cinque punti: « origine della società umana », « l'età dell'oro », « la ricerca filologica », « i miti » e « l'idea della Respublica mundana » talune indiscutibili vicinanze) sono chiari, esatti e persuasivi. Vorrei, però, aggiungere qui alcune brevi considerazioni che possono suggerire anche una diversa via d'indagine di questi rapporti tra il Vico e il Bodin, affrontandoli, cioè, dal punto di vista del « metodo » e del procedimento strutturale delle rispettive opere. Ritengo che non sia troppo difficile individuare altre convergenze, soprattutto se si tiene conto anche delle recenti indagini<sup>3</sup> sul valore che il Vico attribuiva, in generale, alla « topica » e sulla presenza in tutti i suoi scritti di motivi che si possono ricondurre alla tradizione logico-retorica umanistica e, dunque, anche ad una discussione sulla « methodus » che ha lasciato larghe tracce anche nello scritto del magistrato angioino<sup>4</sup>.

Intanto, per prima cosa, si dovrà notare che il Bodin, come il Vico, è uno storico-giurista, preoccupato soprattutto d'intendere le ragioni, i fondamenti, i principi eterni del diritto e, insieme, il loro dispiegarsi nella vita storica. Per questo, egli considera i « migliori interpreti » del diritto coloro che, unendo la conoscenza delle « bonae artes », della filosofia e della storia alla « dottrina dei precetti » ed all'esperienza degli usi forensi, sanno comprendere, dietro l'aspetto mutevole delle singole leggi dovute alla volontà umana, l'eterna persistenza di una legge assoluta, vera essenza del diritto. Siffatti « interpreti » sanno, quindi, riconoscere, con uguale perizia la norma dell'« equità » e dedurre le origini del diritto da un unico immutabile principio; si giovano delle opinioni dei filosofi sulle leggi e sullo Stato per interpretare lo « jus » e si valgono la loro conoscenza delle lingue e dei « monumenti » dell'antichità per svolgere una rigorosa indagine

rapporti tra Vico e Bodin richiamò già l'attenzione E. GIANTURCO, *Bodin and Vico*, in « Revue des littératures comparées », 1948, pp. 272-290. Alcune osservazioni assai interessanti sulla problematica storiografica entro la quale si muove anche il Bodin in G. HUPPERT, *The Idea of perfect History. Historical erudition and historical philosophy in Renaissance France*, University of Illinois Press, 1970.

<sup>3</sup> Cfr. principalmente: E. GRASSI, *Critical Philosophy or Topical Philosophy*, in *Giambattista Vico*, cit., pp. 39-50; Id., *Giovambattista Vico und das Problem des Beginns des modernen Denkens. Kritische oder topische Philosophie?*, in « Zeitschrift für philosophische Forschung », XXII (1968), pp. 491-509; Id., *Humanismus und Marxismus. Zur Kritik der Verselbständigung von Wissenschaft*, Reinbeck bei Hamburg, 1973, pp. 152-174, 250-262, Id., *The Priority of common Sense and Imagination: Vico's philosophical Relevance Today*, in *Vico and Contemporary Thought*, I, « Social Research », XLIII (Aut. 1976), pp. 553-575. Ma si v. anche: A. BATTISTINI, *La dignità della retorica. Studi su G.B. Vico*, Pisa, 1975; A. GIULIANI, *Vico's Rhetorical Philosophy and the New Rhetoric*, in *Giambattista Vico's Science of Humanity*, G. TAGLIACOZZO - D. Ph. VERENE Edd., Baltimore-London, 1976, pp. 31-46; M. MOONEY, *The Primacy of Language in Vico*, in *Vico and Contemporary Thought*, I, cit., pp. 581-600; I. BERLIN, *Vico and Herder. Two Studies in the History of Ideas*, London, 1976, pp. 3-142 (spec. pp. 99-142).

<sup>4</sup> A proposito dei rapporti tra il Bodin, il ramismo e la tradizione dialettico-retorica umanistica, cfr. principalmente: K. D. Mac RAE, *Ramist Tendencies in the Thought of Jean Bodin*, in « Journal of the History of Ideas », 1955, pp. 306-323; Id., *A Proscript on Jean Bodin's Connections with Ramism*, Ibid, 1963, pp. 569-571.

sull'origine e il senso dei primi diritti<sup>5</sup>. Soprattutto, essi sono capaci d'intendere tutta la vicenda storica delle leggi; e sono uomini sommamente utili e necessari allo Stato perché recano nelle funzioni più delicate della vita pubblica e nella considerazione delle leggi il necessario contributo della conoscenza storica, indispensabile per un'esatta comprensione anche dei problemi e bisogni presenti. « In historia juris universi optima pars latet », può quindi scrivere il Bodin<sup>6</sup>; e aggiunge che per comprendere le leggi e intenderne le ragioni occorre conoscere la storia e i costumi di tutti i popoli, gli inizi, gli incrementi, le crisi degli imperi, le « conversiones » di tutte le umane repubbliche. Del resto, neppure la filosofia, che pure è detta « vitae dux », potrebbe indicare i « fini » giusti e ingiusti degli uomini se non potesse trarre sempre ammaestramenti da quanto è accaduto nel passato; il che rende ancora più necessario procedere a raccogliere e confrontare tra loro sistematicamente le « historiae » e le « res gestae » degli antichi, in modo che la varietà degli eventi trovi il suo « luogo » esatto e significativo. Giacché è profonda convinzione del Bodin che la storia « omnium artium, et earum maxime quae in agendo positae sunt, inventrix et conservatrix » racchiuda nel suo « tesoro » le cause e le ragioni profonde di ogni accadimento<sup>7</sup>.

Simili presupposti spiegano perché (mentre respinge una supposta letteratura « metodica » che si è limitata, prevalentemente, a disputare sugli « exordia » e le « narrationes » o sull'uso di talune parole o frasi) il Bodin esiga, anche per la storia, una « via » o « methodus » razionale fondato su criteri che siano comuni ad ogni discorso scientifico. E qui le possibili connessioni con la teoria vichiana della « topica » si fanno più chiare e precise se pensiamo che, per lo storico-giurista, il procedimento metodico della storia deve essenzialmente fissare il suo « ordine » e, perciò, indicare i « luoghi » appropriati a tutte le azioni umane che permettano alla memoria di potersi muovere con facilità e chiarezza nel gran mare delle conoscenze e delle tradizioni del passato<sup>8</sup>. Questo procedimento — si noti — non solo permetterà di discutere a fondo sulle condizioni e le forme di tutti gli Stati come si sono presentati nel tempo, ma gioverà, soprattutto, a dissolvere quei miti (le « quattro monarchie », l'« età dell'oro ») che rendono incomprensibile il corso della storia, conoscere davvero i suoi inizi, illustrare l'ordine dei tempi finora « oscuro » e « involuto », confutare gli errori correnti sulle origini dei popoli e degli Stati,

<sup>5</sup> *Methodus...*, ed. cit., 108a, 53-108b, 43. Per concetti non dissimili nel Vico, cfr. *De nostri temporis studiorum ratione*, in G.B. VICO, *Opere*, I, Bari, 1914, pp. 83-84.

<sup>6</sup> *Methodus...*, 109b, 17-18.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 112b, 36-40.

<sup>8</sup> *Ibid.*, 114a, 43-47. E cfr. VICO, *Opere*, I, cit., p. 82. A proposito del significato della « topica » nella cultura umanistica del Cinquecento, cfr. N. W. GILBERT, *Renaissance Concepts of Method*, New York, 1960; C. VASOLI, *La dialettica e la retorica dell'Umanesimo. « Invenzione » e « Metodo » nella cultura del XV e XVI secolo*, Milano, 1968. Ma, proprio in rapporto a Vico, è interessante quanto scrive sulla presenza di questa problematica in Bacone, L. JARDINE, *Francis Bacon. Discovery and the Art of Discourse*, Cambridge, 1974.

criticare e chiarire la successione, il senso e l'epoca dei singoli eventi storici<sup>9</sup>.

Si tratta, senza dubbio, di temi che inducono facilmente a pensare a certi celebri passi del *De ratione*, non meno che a testi ancora piú illustri della *Scienza Nuova*<sup>10</sup>. Ma il richiamo diventa ancora piú fondato, quando, proseguendo nella lettura della *Methodus*, vediamo il Bodin proporre, come primo passo per l'intelligenza metodica della storia, la costruzione di una « tavola comune di tutti i tempi », nella quale siano disposte cronologicamente le origini del mondo, l'età dei diluvi, gli inizi e la fine di tutti gli Stati e di tutte le « religiones » o « sectae »: una « tabula » che indichi, insomma, con preciso ordine topico, tutti gli eventi determinanti del passato, scanditi secondo i tre stili cronologici comparati degli anni della creazione del mondo, dell'origine di Roma, degli anni di Cristo e dell'Egira<sup>11</sup>. Una simile tavola è, però, secondo il Bodin, soltanto la struttura portante di una vera storia universale che non sappia soltanto comprendere tutti i fatti di tutti i popoli, ma afferri « con un solo sguardo » tutti gli elementi e i processi comuni che ne offrono la piú profonda spiegazione. E, difatti, entro le « tavole » del tempo e dei luoghi debbono essere collocate tutte le « res gestae », in modo che dalla loro apparente diversità e confusione risulti, infine, la costanza di certe leggi, la validità di alcuni principî perenni e, infine, la verità degli assiomi e dei precetti della conoscenza storica. Sicché il primo compito dello storico consisterà nel fissare proprio i criterî essenziali dell'« ordo » che permetterà di raggiungere questo scopo essenziale e necessario.

Perseguendo un tale fine, il magistrato angioino, che dimostra un'evidente familiarità con le tecniche dialettico-retoriche proprie della cultura umanistica cinquecentesca, ritiene, quindi, che si debba seguire l'esempio dei « metodici » delle arti e costruire una « topica » che fissi i luoghi fondamentali dell'intelligenza e del discorso storico, costruendo il « tesoro » da cui trarre « principî », « argomenti » ed « esempî »<sup>12</sup>. Richiamandosi proprio ai procedimenti teorizzati dai maestri umanisti del suo

<sup>9</sup> *Methodus...*, 114a, 48-59.

<sup>10</sup> Basterebbe ricordare la « Tavola delle cose civili » affidata alla celebre « Dipintura », o, per restare nell'ambito del *De ratione*, a quanto il Vico dice a proposito della capacità offerta dalla « topica » di saper scorgere somiglianze « ideali » nelle cose piú lontane e diverse e ritrovare in esse gli elementi comuni (*Opere*, I, cit., p. 86).

<sup>11</sup> *Methodus...*, 116b, 26-35. E, poco prima (115a, 58-115b, 19), il Bodin aveva insistito sulla necessità che indagando le « humanae actiones (quae) novis semper erroribus implicantur », lo storico debba seguire un metodo rigoroso, per orientarsi tra la gran massa di costumi, forme di vita e di civiltà, norme etiche e giuridiche, istituzioni politiche e religiose sempre nuove di cui occorre comprendere l'effettivo « ordo ». Non occorrerà ricordare la « Tavola cronologica » della *Scienza Nuova*.

<sup>12</sup> *Methodus...*, 119a, 12-28. Una particolare applicazione della « topica » alla ricerca storico-giuridica fu tentata dal Bodin nella *Juris universi distributio* (edita, per la prima volta a Lione nel 1578, ristampata a Colonia nell'80 e a Praga nell'81). Questo testo (che leggo nell'ed. MESNARD, in *Oeuvres philosophiques*, cit., I, pp. 67-80) è stato considerato dal Mac RAE (*Ramist tendencies...*, cit.) il documento piú importante del « ramismo » del Bodin, ma rivela anche la notevole influenza delle « dialettiche legali » di tradizione agricoltiana.

tempo, e variamente espressi da Melantone, dallo Sturm e dal Ramo, egli suggerisce uno schema topico articolato sull'esempio delle « dialecticae legales ». I primi « loci » sono costituiti dalla distinzione generale tra le azioni involontarie e volontarie e, poi, nella distinzione di quest'ultime nelle tre classi dei « consilia », dei « dicta » e dei « facta ». Ma è certo piú interessante la considerazione delle stesse azioni entro gli altri « loci » costituiti dai loro ultimi scopi finali. Per prima cosa, il Bodin ritiene, infatti, che il primo essenziale scopo umano sia costituito dal desiderio della continuazione della vita, laddove il fine « secondario » consiste, invece, nell'acquisizione di ciò che permette di vivere in forme sempre piú evolute, soddisfacenti e ricche. E però altrettanto consapevole — e lo sottolinea, mentre costruisce questa « topica » — che un altro principio essenziale è rappresentato dall'« insaziabilità del piacere » che negli uomini di piú alto sentimento e piú lontani dall'antica natura ferina dà luogo al « desiderio della gloria e del dominio » che è, insieme, fonte d'infiniti mali, ma anche di virtù supreme, umane e civili<sup>14</sup>. Il che non toglie — altro « luogo » essenziale — che nell'animo umano sia radicato un profondo « bisogno naturale della quiete » che, nel mondo civile, è fonte della contemplazione, della conoscenza della natura e, infine, della stessa speculazione sull'eterna verità della sapienza divina<sup>15</sup>.

Sullo stabilimento di tali « principî », che formano il quadro generale della sua « topica », il Bodin intende fondare la sua comprensione totale della storia che appare così retta da dalle leggi generali della natura umana, volte, però, al costante incivilimento ed al progresso di tutte le arti, le piú umili come le piú elevate, tutte nate da quei bisogni e intese a render gli uomini sempre piú ragionali e « illuminati ». Ma s'intende che allo stesso scopo è volta essenzialmente la « vita civile », nata quando gli uomini hanno abbandonato la solitudine e l'erramento ferino delle origini e si sono legati in comunità sempre piú vaste e complesse, proprio perché volevano godere, in modo sempre maggiore, dei benefici derivanti dall'incremento dei loro poteri e dei loro beni<sup>16</sup>. Per questo, il vivere sociale dev'essere sempre guidato da leggi che regolino tutte le azioni umane, individuali, familiari o « politiche ». E il Bodin ne deduce, quindi, i tre diversi « rami » della scienza delle società umane, la « moralis disci-

<sup>13</sup> *Methodus...*, 119, 31-36.

<sup>14</sup> « Hinc Opum augendarum cupiditas sed quia voluptatum nulla satietas, aut ea communia est belaurum aequae ac hominum, quo quisque generosior est, eo longius e a beluarum societate disjungit, ac paulatim gloriae cupiditate fertur, ut reliquis praestare possit. hinc dominandi libido, et tenuioribus vis illata, hinc, dissidia, bella, servitutes, caedes. Sed cum hoc vitae genus turbulentum sit ac periculis plenum, tum vero inanis ea gloria quae hominem excelsi animi explere non possit, consequens est ut homo bene a natura informus, paulatim feratur ad virtutis actiones, quae in vera laude et solida gloria versantur, in qua plerique finem extremum constituunt » (*Methodus...*, 119b, 37-120a, 7). E si ricordino del Vico la celebre « dignità » VI (che leggo in G. B. VICO, *Opere*, a cura di F. NICOLINI, Milano-Napoli, 1953, pp. 437-438).

<sup>15</sup> *Methodus...*, Ibid.

<sup>16</sup> *Ibid.*, 120a, 23-52.

plina », la « domestica disciplina » e la « civilis disciplina », che costituiscono, nel loro complesso, anche l'intima ragione del sapere storico. Soprattutto, la « civilis disciplina » (i cui « argomenti » tipici sono costituiti dall'« imperium », dal « consilium » e dall'« executio ») è quella forma altissima del sapere umano che studia i « principi » su cui si fondano le istituzioni, individua i metodi migliori per creare i magistrati, ordinare gli Stati, elaborare le leggi, premiare o punire i cittadini, dare la forma giusta alla stessa vita religiosa e predisporre anche gli strumenti per rendere più saldo il consenso e l'obbedienza delle leggi<sup>17</sup>. Per questo, essa raccoglie e fa propria anche la « totalità » della conoscenza storica; e se ne serve per svolgere il suo compito che il Bodin considera indispensabile per salvaguardare lo stesso destino umano.

Una tale « topica » così applicata all'ordinamento della « materia » storica (con modi e sviluppi che, inevitabilmente, richiamano alle celebri pagine del *De ratione*) implica una visione compiuta e generale della storia che, fissata nei suoi grandi tratti, impressiona per la sua non superficiale consonanza con alcuni grandi temi vichiani. Difatti proprio dai « loci » così stabiliti il Bodin vuol derivare, con procedimento metodico, il radicale rifiuto dell'antico mito della « perfezione delle origini », dei « secoli d'oro » e « d'argento » che non hanno luogo nella storia umana<sup>18</sup>. « Agrestes », « barbari » e « quasi ferae », gli antichi padri umani hanno abbandonato la loro natura ferina solo perché sono stati costretti dalla forza dei più potenti; né è mai esistita comunità che non sia nata insieme con la repressione e con la pena. Tuttavia — come s'è visto — la storia degli uomini è, soprattutto, la vicenda del progressivo affermarsi della « majestats » del diritto e della forza benigna dell'« aequitas », del lento adeguarsi dei « quasi ferae » alla vita civile e dell'estinguersi della primitiva violenza sotto la benefica influenza della « religio » e dei « sermones » razionali dei sapienti<sup>19</sup>. E questo « incivilimento », conservato e accresciuto nel tempo della « sapienza civile » esige, naturalmente, il progresso di ogni cognizione e l'ordinato sviluppo della mente e della memoria. Sicché è comprensibile che, nella *Methodus*, la « civilis disciplina » sia considerata come l'arte « architettonica » per ogni altra dottrina umana, giacché è l'unica che, per mezzo della conoscenza del passato, può stabilire le condizioni essenziali per conservare i principi della vita sociale.

Certo, su ogni civiltà, anche sulla più raffinata e compiuta, com'è quella in cui riconosce di vivere, il Bodin vede sempre dominare un fato comune a tutte le cose mondane, la « fortuna » che conduce dal male al meglio, ma anche dall'ottimo al pessimo, dai « vizi » alle « virtù », e da queste, di nuovo, ai « vizi », la costante minaccia di una rinnovata « barbarie » che sempre insidia tutti gli sforzi e i progressi umani<sup>20</sup>. Ma lo storico è altrettanto convinto che chi scruta con metodo il passare dei

<sup>17</sup> *Ibid.*, 120b, 25-56.

<sup>18</sup> *Ibid.*, 223b, 25-228b, 4, (Cap. VII. « Confutatio eorum qui quatuor monarchias, aureaque saecula statuunt »).

<sup>19</sup> *Ibid.*, 120b, 56-121a, I.

<sup>20</sup> *Ibid.*, 228a, 41-47.

tempi e conosce le ragioni eterne della storia e degli eventi umani non può cedere né al pessimismo né all'ottimismo così come non può accettare i miti del passato o del futuro. Il suo compito (che non è davvero troppo lontano da quello che Vico farà proprio) deve infatti consistere nel ritrovare nel gran selva oscura del passato ragioni e principi eterni che l'illuminino; e la sua esperienza, che è fatta della vicenda di tutte le generazioni e le stirpi umane, deve servire anche per i suoi compiti di cittadino e di magistrato, per assicurare la continuità delle istituzioni civili alle quali è affidata la stessa « memoria » storica.

CESARE VASOLI

### ANTONIO NARDI, UN ALLIEVO DI GALILEO « PREVICHIANO »?

Di Antonio Nardi che, assieme a Evangelista Torricelli e Raffaello Magiotti, completava il « triumvirato » romano degli amici di Galileo al volgere degli anni '30 si è perduta quasi notizia. Lo ignora il recente ed universale *Dictionary of Scientific Biography*. Pure, a partire dal 1633 al 1642 il suo nome e le sue lettere ricorrono frequenti nel carteggio galileiano pubblicato dal Favaro, così come, dopo la morte del maestro, il suo nome ricorre con altrettanta frequenza nel carteggio dei discepoli di Galileo, almeno fino al 1648. Nel 1644 il curioso Mersenne, dal suo soggiorno romano, interrogava il Torricelli sul sistema fisico del Nardi e ancora quattro anni più tardi, da Parigi, ne sollecitava nuovi particolari dal Magiotti. Se Antonio Favaro non trovò il tempo o l'estro per darne un ritratto nella serie dei suoi *Amici e Corrispondenti di Galileo*, l'utilizzazione del suo carteggio e dei suoi scritti inediti fatta da Raffaello Caverni nella sua insondabile e faticosa *Storia del metodo sperimentale in Italia* (1891-1900) non contribuì a risvegliarne l'interesse. Così il Nardi deve la sua sopravvivenza storica soprattutto al saggio di Giovanni Capone Braga (*Un filosofo dell'estremo Rinascimento. Antonio Nardi*) pubblicato nel 1925 negli « Atti e Memorie della R. Accademia Petrarca » di Arezzo. Un saggio per molti aspetti ancora valido, specie nella parte documentaria ed anche, tutto sommato, per l'equilibrato giudizio che dà del matematico e filosofo aretino, già preannunziato nel titolo. Ne risulta un epigono del rinascimento, un tardo ripetitore della sua cultura filosofica più che un esponente del rinnovamento culturale annunziato e promosso dalla contemporanea rivoluzione scientifica, di cui, almeno uno dei suoi protagonisti, Galileo, era il suo maestro. Il Capone Braga non si pose il problema o la domanda di come potessero convivere un armamentario filosofico, nel quale l'ontologia scolastica si mescolava al naturalismo rinascimentale, con una competenza indubbia e una fine penetrazione dei più aggiornati problemi matematici e geometrici. Più recentemente l'editore di una grossa antologia torricelliana, ha invece parlato del Nardi come di « un matematico di vasta cultura filosofica » e che anzi